

16-9-90

Nuovo episodio sul fronte della guerra anti-eroina scatenata a Porto Santo Stefano

«Non voglio essere curata»

Singolare diffida di una tossicodipendente a «mamma Argentario»

Un avvocato di Grosseto intima a Gabriella Pasquali di non chiedere più alla sua cliente il nome degli spacciatori che la riforniscono - Il rifiuto dell'aiuto per disintossicarsi è la «provocazione»

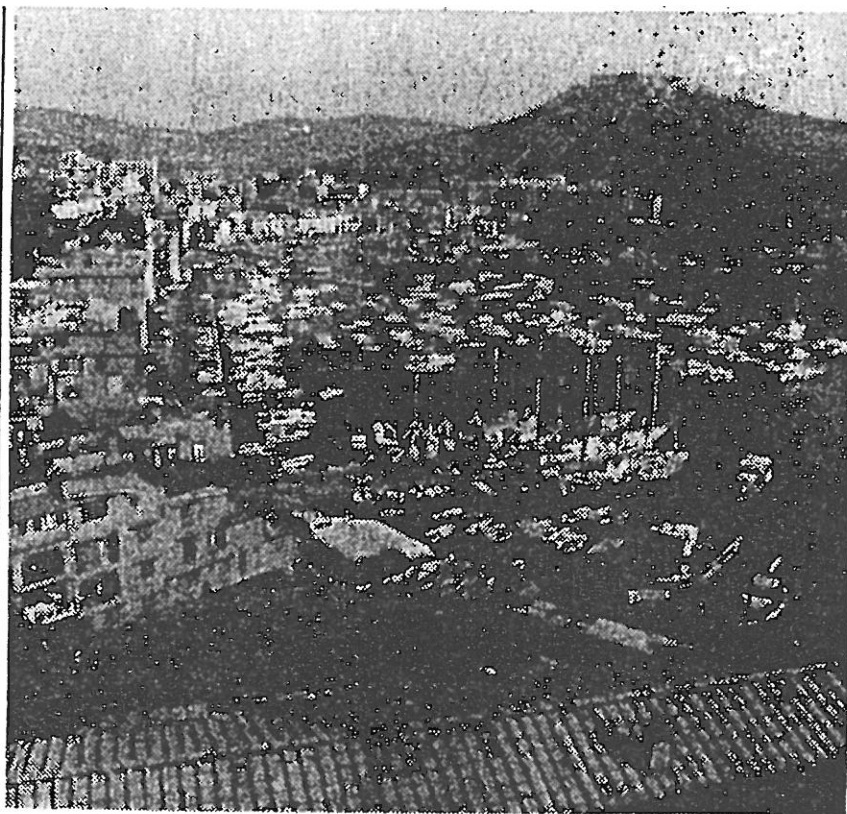
Un singolare «atto di diffida», su tanto di carta bollata, è arrivato ieri a «mamma Argentario», ossia Gabriella Pasquali Carlizzi, la signora romana che dirige l'«Associazione Volontari della carità» e che ha ingaggiato una dura battaglia contro il traffico e lo spaccio di droghe nel Grossetano, in particolare a Porto Santo Stefano e Porto Ercole.

La diffida parte dallo studio dell'avvocato grossetano Giuseppe Nicosia per conto di L. C., una ragazza tossicodipendente che risiede a Porto Santo Stefano. Due cartelline dattiloscritte dal contenuto inconsueto nelle pur complesse, drammatiche e clamorose tematiche che la droga, da oltre quindici anni, sta offrendo alle cronache del nostro Paese. Vediamole.

Dice in sostanza la diffida. Il giorno 22 agosto la signora Pasquali Carlizzi «si introduceva nell'abitazione di L. R.» dove «pretendeva» che la ragazza le facesse i nomi e le indicasse gli spacciatori di eroina dai quali si riforniva, e che soprattutto iniziasse una terapia per liberarsi dalla tossicodipendenza; inoltre la stessa signora Pasquali Carlizzi chiamava i carabinieri e la guardia medica «falsamente affermando», dice sempre la diffida, che L. R. si era iniettata per endovena una dose di eroina e stava male.

Tutto ciò premesso, continua l'atto dell'avvocato Nicosia, «si diffida Gabriella Pasquali Carlizzi a voler immediatamente cessare da ogni accusa, calunnia, minacce e intimidazione» nel confronti di L. R.

Un caso senza prece-



Porto Santo Stefano: è polemica sulla guerra anti-eroina

(Foto Marinelli)

denti, come si vede. Una tossicomane che, di fatto, diffida formalmente mediante l'intervento di un legale una persona che tenta non solo di aiutarla ma che vorrebbe portare gli spacciatori dinanzi alla giustizia. Va aggiunto che c'è anche un falso, in quell'atto di diffida: infatti che L. R. si trovasse sotto l'effetto di sostanze psicotrope, quando fu avvicinata da «mamma Argentario», è dimostrato proprio dalla dichiarazione redatta dal sanitario della guardia medica, dottor Salvini, e dal ver-

bale steso dai carabinieri di Porto Santo Stefano e firmato dal brigadiere Menicucci.

L'atto di diffida con tanto di timbro dell'avvocato Nicosia è solo l'ultimo episodio della battaglia ingaggiata dalla Carlizzi e dalla sua associazione per tentare di porre un argine al dilagare della droga sul litorale grossetano. Un episodio che va ad aggiungersi a molti altri con i quali si cerca di bloccare l'attività antidroga impiantata da «mamma Argentario». La verità è che quest'ultima

è riuscita a mobilitare intorno alla battaglia contro l'uso dell'eroina molte energie e gran parte dell'opinione pubblica. Più di una madre di tossicodipendente si è decisamente schierata al suo fianco, le autorità comunali vengono poste di fronte alle loro responsabilità, la gente guarda con simpatia l'azione di denuncia contro trafficanti e spacciatori.

Ma Gabriella Pasquali Carlizzi è una «passionaria» scomoda per gli interessi di qualcuno: non accetta compromessi, è un

vulcano di iniziative (fa persino pedinare gli spacciatori e annotare le targhe e i movimenti delle loro vetture), telefona ai carabinieri e dà loro dettagliate informazioni sullo smercio della droga, alle manifestazioni ufficiali denuncia apertamente i nomi di insospettabili trafficanti, invia esposti alla Procura della Repubblica sostenendo addirittura che nella comunità Cels di Grosseto gira la droga.

Da qui le molte inimicizie che si è creata questa cattolicissima signora della borghesia romana che ha raccolto l'eredità spirituale di padre Gabriele «dei servi di Dio» e che non guarda in faccia nessuno se si tratta di dire la verità o di agire per ciò che giudica giusto.

È stata lei, ad esempio, a far scoppiare il recente scandalo di Campagnano su una casa di cura per anziani gestita dalle suore. «Ma gestita come un lager, con decine di anziani sporchi, abbandonati a se stessi, uno spettacolo pietoso. E questo non potevo davvero tacerlo», racconta la Carlizzi. Ed è stata lei a costituire la prima comunità in Italia (nella palazzina di via Rovigo dell'«Associazione volontari della carità») che si è occupata di recupero di ex terroristi, sollevando già allora critiche e polemiche.

Ma dalla sua parte «mamma antidroga» ha però la gente. Per le strade di Porto Santo Stefano sono molte le donne che, pur conoscendola soltanto di vista, la fermano, la salutano, la invitano a proseguire nella sua azione, a non farsi intimorire.

C. De Si.